

AVVISO AL PROLETARIATO ITALIANO SULLE POSSIBILITÀ PRESENTI DELLA RIVOLUZIONE SOCIALE

Compagni,

ciò che il proletariato italiano sta facendo nelle fabbriche e nelle strade non è ancora la rivoluzione, ma certamente è già rivoluzionario. L'Italia si trova al centro della crisi che investe dovunque il capitalismo borghese e burocratico e che lancia il secondo assalto dei proletari di tutti i paesi contro tutti i poteri. Ma ancor oggi la verità del movimento che si preannuncia è conosciuta più dalla paura dei suoi nemici che dalla volontà affermata dai suoi protagonisti diretti. E ormai un processo irreversibile a cui manca solo la coscienza di ciò che ha già fatto in qualche occasione per sapere ciò che può fare, e per farlo dovunque.

Il ritorno della lotta di classe per la prima volta dopo molto tempo trova il suo sicuro inizio nel nuovo movimento spontaneo di rivolte operaie. Il fatto che la scadenza dei contratti di lavoro e le agitazioni di sostegno indette dai sindacati negli ultimi mesi abbiano qualche volta fornito un'occasione di più perché si manifestassero dovunque lotte illegali decise dagli operai e qua e là degli inizi di sommossa, svela tanto meglio quanto le condizioni oggettive e soggettive fossero già presenti. Il contratto collettivo di lavoro è stato una conquista del movimento operaio, ma esso non gli è mai bastato e oggi è per il padronato la garanzia di una tregua sociale, la forma legale della compravendita del lavoro, la catena della classe dei lavoratori alla classe dei capitalisti e dei suoi funzionari. Ma ormai le lotte reali non hanno più bisogno di rivendicazioni per cominciare, perché le rivendicazioni sono dappertutto, perché anzi non è più di rivendicazioni che si tratta ma di un movimento profondo che pone la questione sociale nella sua semplice verità e che nessun provvedimento amministrativo potrà dissolvere.

Come queste lotte non sono cominciate per il contratto, così nessuno si aspetta veramente che finiscano dopo il suo rinnovo. Esse sono anzi destinate a crescere quando non sarà più possibile nascondere che esse sono repressi prima di tutto dai sindacati che cercano in ogni modo di mettervi un freno. Nella presente situazione, facendo scoppiare improvvisi non dichiarati, gli operai si pronunciano già contro i sindacati costringendoli ad un recupero sempre più difficile; e sanno già che nella loro nuova rivolta devono combattere prima di tutto contro di essi. Le azioni radicali compiute - in Italia per la prima volta nella storia - dagli operai della FIAT e della Pirelli nel mese di settembre, le rivolte moderne e distruttive contro la merce e contro il lavoro, sono anche, per ora, azioni isolate che non si diffondono se non per il loro potere esemplare. Con il terrorismo delle falsificazioni e con il monopolio dei collegamenti, i sindacati isolano ogni volta da tutte le altre, gli operai dagli operai, e fanno accettare in ogni settore lotte parziali di cui detengono i fini e il controllo poliziesco. Così, essi vogliono, molto palesemente, addormentare gli operai con una serie infinita di lotte che non cambieranno niente e cercano di farsi accettare dai lavoratori accettando a metà, ma senza mai ammetterle, il fatto compiuto anche delle azioni più violente. Se il movimento operaio vuole vincere oggi su tutto il fronte delle rivendicazioni - ciò che dà per ora una certa forza ai sindacati - è perché, liquidando le illusioni di vent'anni, vuole provare a se stesso di potere andare al di là. E questo contiene già la ragione della disfatta di tutti i sindacati.

La situazione è sufficientemente avanzata perché i sindacati siano spesso costretti a non seguire più gli operai sul loro terreno, negando semplicemente l'esistenza delle loro azioni, ma non è ancora abbastanza rivoluzionaria perché queste azioni scaccino i sindacati dal loro terreno stesso, negandogli semplicemente ogni credito e ogni potere rappresentativo. Una simile situazione non può in nessun caso durare ed è davanti all'alternativa di estendersi o di sparire (per la forza congiunta della repressione e dei negoziati liquidatori, fiaccando la maggioranza dei lavoratori con lotte estenuanti e con sempre maggiori concessioni, ed eventualmente anche con quella di un « governo popolare » sostenuto dal partito cosiddetto comunista: potrà così provare anche lui a difendere il vecchio mondo, se saprà dimostrare alla borghesia di esserle fedele). Nella misura in cui è ancora una situazione precaria di pace, i lavoratori imparano a servirsi dei sindacati come degli Enti di Previdenza sociale, senza illusioni, ma nella misura in cui essa scivola inevitabilmente verso la guerra civile, l'iniziativa passa decisamente agli operai. Essi non solo imparano come è fragile il sistema di produzione semiautomatizzato ma riscoprono se stessi, la loro classe, la loro coscienza, e con la coscienza la loro forza pratica.

Una fabbrica dopo l'altra, gli operai lanciano il segnale con cui si dichiarano già pronti per un attacco diretto e generale e cercano alleati nei nuovi strati di lavoratori proletarizzati. Poiché sono privati della comunicazione, i proletari si riconoscono attraverso le azioni. E le conseguenze delle loro proprie azioni li spingono avanti.

Il senso più profondo delle lotte attuali, nelle quali gli operai cercano di scontrarsi apertamente con i loro nemici ma si trovano il più delle volte di fronte soltanto ai « loro » sindacati, sta nel fatto che esse spezzano l'equilibrio da guerra fredda fra i lavoratori e le burocrazie sindacali. Per perfezionare l'organizzazione sociale dell'apparenza di cui i sindacati divengono nella crisi attuale il miglior sostegno materiale, essi chiedono che venga nascosta la presenza « provocatoria » della polizia nei « pacifici conflitti di lavoro ».

Nei loro sogni, essi si immaginano, insieme al partito cosiddetto comunista di « rendere inutile » la polizia per divenire poliziotti essi stessi, e vogliono comprare al Parlamento, « in nome dei lavoratori », il disarmo della polizia offrendo in cambio il disarmo del proletariato.

Per la loro azione, i sindacati hanno bisogno dell'esistenza del capitale e dello Stato mentre l'interesse dei lavoratori è la loro abolizione, perché sono essi i produttori di tutta la ricchezza sociale e dunque i suoi legittimi padroni. Giocando a fare gli « estremisti » di fronte a un movimento ben più estremista di loro, i sindacati possono anche credere di avere con ciò domandato il massimo che si possa esigere dal capitale, ma senza mai metterne in discussione l'esistenza. Riformista per sua natura, il sindacato resta il miglior sostegno di un padronato divenuto riformista a sua volta. Le burocrazie politiche e sindacali non sono dunque delle organizzazioni operaie decadute o traditrici, ma un meccanismo di integrazione nella società capitalistica, la società della proprietà privata o statale, della merce e del lavoro salariato.

Il loro programma è di rincorrere la lotta di classe offrendone ogni giorno un debole surrogato, e per far ciò non possono mai sconfermare troppo apertamente le iniziative della base, ma selezionarle, appropriarsene e giocare al rialzo nelle rivendicazioni. In breve essi cercano, con una trasformazione apparente delle condizioni sociali, di corrompere i lavoratori con elemosine mascherate da conquiste, di spezzare la loro forza rivoluzionaria rendendo momentaneamente il più possibile tollerabile e comoda la sopravvivenza in questa situazione. Tutto il problema dei sindacati e dei burocrati stalinisti si riduce alla miserabile preoccupazione di mantenere se stessi conservando il loro « potere contrattuale »; ma per conservarlo, sono costretti ad affrontare ogni rischio pur di potersi presentare come i « rappresentanti esclusivi dei lavoratori, in un momento in cui la base operaia glielo rende sempre più difficile togliendogli l'unica giustificazione. Essi devono constatare che ogni giorno è per loro peggiore del precedente e che devono ormai preoccuparsi seriamente del proprio avvenire.

Queste lotte e la loro prospettiva non sono limitate all'Italia, ma sono internazionali. Il 30 maggio 1968, durante il movimento delle occupazioni in Francia, i situazionisti hanno scritto in un *Appello a tutti i lavoratori* - quelli che hanno già respinto gli accordi derogatori che soddisfacciano le direzioni sindacali devono scoprire che non possono « ottenere » molto di più nel quadro dell'economia esistente, ma che possono prendere tutto trasformando tutte le basi per conto proprio. I padroni non possono forse pagare di più; ma possono scomparire ».

Non bisogna né farsi né diffondere delle illusioni sulle possibilità immediate di un successo completo. Il movimento rivoluzionario del proletariato torna dopo mezzo secolo di annientamento trovando tutti i suoi nemici ben saldi, burocrati e borghesi. Ma nel momento di inizio della lotta rivoluzionaria moderna è importante mostrare il massimo a cui essa deve tendere subito, e il terreno a partire dal quale tutto sarà in gioco. Ora i lavoratori devono arrivare, nelle fabbriche e dovunque, fino a prendere la parola per proprio conto e a dire ciò che vogliono. Ma per farlo scoprono presto di dover prima creare con la loro azione autonoma le condizioni concrete, che oggi non esistono, che gli permettano di parlare e di agire, di dover dunque rovesciare le condizioni esistenti.

Il pericolo maggiore, che non bisogna mai mancare di denunciare, è che compare oggi insieme alla pericolosità delle lotte operaie autonome, è che i sindacati alla ricerca di un appoggio ormai incerto, si appropriano della tendenza alla democrazia diretta espressa dalla base, adottando

illusoriamente i metodi (assemblee che ratificano le decisioni già prese, referendum, controllo della produzione, etc.). Le concessioni che alcuni settori hanno già ottenuto e che gli altri finiranno per ottenere sono intese a frenare il processo della lotta di classe, ma non scriveranno in nessun caso a immobilizzarlo (così come non è servita la « soluzione globale » proposta negli accordi della FIAT-Mirafiori del 26 giugno). Le manovre dei sindacati in accordo con la direzione aziendale e la programmazione capitalistica per far partecipare i lavoratori al proprio sfruttamento, offrendo loro uno pseudo-controllo sulla produzione che dovrebbe aumentare il piacere di produrre di più, sono fallite in partenza, perché è la proprietà stessa dei mezzi di produzione che è in causa. Non si tratta per i lavoratori di cogestire le imprese insieme ai loro padroni, ma di autogestire la società e la propria vita senza avere padroni. L'« estremismo » e la « democrazia » delle burocrazie sindacali — come quelli dei gruppi rivoluzionari neobolscevichi che le combattono soltanto per sostituirli ad esse — non inganna neppure il potere e a maggior ragione non deve ingannare i proletari rivoluzionari. Il proletariato si abbandona nelle mani dei suoi « capi » solo quando cerca di avere in loro più fiducia di quanto ne abbia in se stesso. Il proletariato è rivoluzionario e non è niente se la rivoluzione è la classe che lo fa avvenire nelle sue mani; ma quando non lo è, diviene un semplice accessorio delle macchine, una parte del capitale costretta a servirlo involontariamente in ogni momento della vita quotidiana.

Il minimo insufficiente che ci si deve ora attendere attivamente non sarà niente di diverso dal far conoscere, sostenere, estendere l'agitazione (non è difficile fornirle gli esempi essenziali, né l'emulazione: insubordinazione contro tutte le gerarchie, sabotaggio delle macchine e della merce, esercizi della soggettività radicale, scioperi selvaggi, organizzazione nelle fabbriche); collegare e radicalizzare le lotte sparse; prendere la parola dovunque sia possibile e utile per sostenere, diffondere e realizzare tali idee e tali necessità; apparire conscientemente ai sindacati e ai loro trattativi di falsa democrazia e di cogestione operata nelle aziende capitalistiche; opporsi a tutti i recuperatori, intellettuali, preti e studenti, e alle loro ideologie autoorganizzanti nei gruppi autonomi e promuovere la comunicazione di base. E quando solo il mandato sarà sufficiente: occupazione permanente di tutte le fabbriche sciaccando i sindacalisti e i dirigenti; tutto il potere all'assemblea dei lavoratori organizzare l'autodifesa; eleggere de-

legati revocabili che agiscano secondo i mandati dell'assemblea e sono dunque responsabili di fronte a lei; appello a tutti i lavoratori; il cammino intrapreso e la creatività collettiva faranno il resto.

Compagni, il vero risultato delle lotte spontanee di questo periodo non è il successo immediato ma l'estensione sempre maggiore della coscienza e dell'organizzazione autonoma degli operai. Il livello raggiunto dalla lotta di classe espone già l'esigenza e contemporaneamente offre ormai le condizioni per la formazione di organizzazioni operaie rivoluzionarie in seno al proletariato. Il grado di autonomia che i lavoratori soprannominano « decisori della sorte del loro movimento. Un simile processo conduce alla formazione di Consigli di lavoratori, collegati per mezzo di delegati revocabili in ogni momento e che divengono il solo potere deliberativo ed esecutivo in tutto il paese. Appena si solleva, il proletariato trova in se stesso i contenuti e i mezzi della sua emancipazione. Il 9 e il 10 aprile, nella loro lotta insurrezionale, i lavoratori di Battipaglia hanno già sperimentato il primo abbozzo di un Consiglio. E durante il movimento dei Consigli del 1926, a Torino, un manifesto « agli operai e ai contadini di tutta l'Italia » diceva già: « La lotta di conquista deve essere condotta con armi conquistatrici e non più di sola difesa. Una organizzazione nuova deve svilupparsi come antagonista diretta degli organi di governo dei padroni; essa deve quindi spontaneamente sorgere sul luogo di lavoro, e riunire i lavoratori tutti, in quanto tutti, come produttori, sono soggetti a una autorità ad essi estranea e devono liberarsene. (...) Ecco l'origine per voi della libertà. L'origine di una formazione sociale la quale, estendendosi rapidamente ed universalmente, vi metterà in grado di eliminare dal campo economico lo sfruttatore e l'intermediario, di diventare voi i padroni. I padroni delle vostre macchine, del vostro lavoro, della vita vostra... ». La prospettiva del potere assoluto dei Consigli di tutti i lavoratori non si colloca alla fine ma all'inizio del movimento. L'antogestione della lotta è la premessa indispensabile per l'antogestione della nuova società. Che tutti i mezzi di produzione e di comunicazione siano proprietà collettiva dei lavoratori organizzati in democrazia diretta, questa è l'unica rivendicazione che contiene tutte le altre e l'unica che la borghesia e lo Stato non concederanno mai, perché significa la loro espropriazione totale cioè la fine del dominio di classe, e che dunque non può essere conquistata che con la rivoluzione sociale.

**PROLETARI, NON FERMATEVI QUI. ANCORA UNO SFORZO SE VOLETE ESSERE PADRONI DELLA VOSTRA VITA.
L'EMANCIPAZIONE DEI LAVORATORI SARA' OPERA DI LORO STESSI O NON SARA'.**

INTERNAZIONALE SITUAZIONISTA

19 Novembre 1969

I situazionisti non si chiamano comunisti solo per non confondersi con i quadri delle burocrazie antipopolare filosovietiche o filocinesi, relitti del grande fallimento rivoluzionario destinato ad estendere la dittatura universale dell'Economia e dello Stato.

I situazionisti non costituiscono un partito particolare in concorrenza con gli altri partiti socialisti e operai.

I situazionisti rifiutano di riprodurre al loro interno le condizioni gerarchiche del mondo dominante. Essi denunciano dovunque la politica specializzata dei capi di gruppi e partiti gerarchici, che fondano sulla passività organica del loro sottile la forza oppressiva del loro potere illusorio di classe futura.

I situazionisti non affermano principi ideologici, sui quali modellare il movimento del proletariato, e dunque dirigerlo.

I situazionisti sono la corrente più radicale del movimento proletario di molti paesi, quella che sempre spinge avanti. Sforzandosi di chiarire e di coordinare le lotte sparse dei proletari rivoluzionari, essi contribuiscono a dare ai proletari le loro ragioni. Propugnando di essere il più alto grado della coscienza rivoluzionaria internazionale, con la nuova critica teorica hanno potuto pronunciare disprezzato il ritorno della rivoluzione moderna.

Essi non hanno interessi distesi dagli interessi del proletariato né lo insidiano. Si aspettano tutto e non hanno da temere nulla dai cosiddetti « eccelsi » che segnano contemporaneamente la profanità critica della nuova epoca e la ricchezza positiva della vita quotidiana liberata che vi si inaugura.

Sull'Italia i rivoluzionari rivolgono oggi specialmente la loro attenzione, perché l'Italia è alla vigilia di un sollevamento generale sulla via della rivoluzione sociale.

In tutte le lotte attuali, i situazionisti mettono sempre avanti la questione dell'abolizione di « tutto ciò che esiste separatamente dagli individui » e come la questione decisiva del movimento di passaggio della società esistente.

I situazionisti non hanno da nascondere le loro posizioni e le loro intenzioni. Essi dichiarano apertamente che il loro unico interesse è unico scopo non è niente di diverso dal rendere permanente la rivoluzione sociale sino a che siano concentrati nella Federazione internazionale dei Consigli dei lavoratori tutti i poteri. Il potere di ciascuno su tutti gli aspetti della vita quotidiana, cioè dell'Economia, della società, della storia. Non può trattarsi dunque di una trasformazione della proprietà privata o statale, ma della sua abolizione; non del sulungamento dei contratti di classe, ma della abolizione delle classi; non del « miglioramento » della società attuale, ma della creazione di una nuova società; non di una realizzazione parziale che genera una nuova divisione, ma dell'instaurazione definitiva di ogni nuovo movimento del vecchio mondo.

I situazionisti non dubitano che l'unico programma possibile della rivoluzione moderna passa inevitabilmente per la formazione dei Consigli di tutti i lavoratori i quali, sviluppando la chiara coscienza di tutti i loro nemici, divengono il solo potere.

Supplemento di n° 1 della rivista « Internazionale Situazionista ». Tutti i compagni che si trovano in accordo coerente con ciò che diciamo, che vogliono ricevere la nostra pubblicazione, possono scrivere a: Internazionale Situazionista, C.P. 1532 - Milano.

ITALIA - 1969